

Trovate anche altre ossa

# La tomba di De Pedis è piena di segreti

di Franco Insardà

**F**orse ci siamo: uno dei misteri più longevi e terribili dei tempi recenti forse è sul punto di essere risolto. Nella cripta dove era custodita la bara con Enrico De Pedis, nella basilica di Sant'Apollinare a Roma, sono stati trovati dalla polizia scientifica anche dei resti ossei che non apparterrebbero al boss della Banda della Magliana. I resti non erano però all'interno della bara, ma nel-



**Accanto alla salma del boss, una cassa con i resti di un altro corpo**

la nicchia dove era custodito il sarcofago del criminale. Su questi resti saranno effettuati ulteriori accertamenti tecnici. Insomma, siamo di fronte a un romanzo criminale senza fine, arricchito quotidianamente dalla cronaca, con un finale aperto e colpi di scena continui. Se la morte di Renatino De Pedis, assassinato il 2 febbraio del 1990, segna di fatto la fine della banda della Magliana, da allora quel vento criminale continua a soffiare su Roma. Qualche settimana fa è stato ucciso, dalle vittime di una tentata rapina alla periferia sud della Capitale, Angelo Angelotti.

segue a pagina 16

Ebbene, Angelotti è proprio l'uomo che attirò De Pedis nell'agguato di via del Pellegrino, al-

le spalle di Campo de' Fiori, in cui poi rimase ucciso. Fu Angelotti a dare l'appuntamento a Renatino e a rivolgergli un saluto affettuoso, segnale in codice che permise ai killer di individuarlo e freddarlo. Da allora negli ambienti criminali era per tutti il "Giuda".

**Insomma, è ancora** De Pedis il protagonista "misterioso" delle ultime ore con l'apertura della tomba nella chiesa di Sant'Apollinare disposta dalla procura di Roma, dopo il via libera del Vicariato di Roma a luglio del 2010, per l'ispezione dei resti in relazione all'inchiesta sul caso di Emanuela Orlandi, la ragazza rapita a Roma il 22 giugno 1983 e mai più ritrovata. Ed erano tantissimi ieri mattina i fotografi, i giornalisti ma soprattutto i curiosi davanti alla basilica di Sant'Apollinare. Sul posto c'erano il procuratore aggiunto, Giancarlo Capaldo, il capo della Squadra Mobile di Roma, Vittorio Rizzi, e i legali della famiglia Orlandi, della moglie di De Pedis e della sua famiglia. Dopo i primi accertamenti, tutto sembrava smentire le voci che negli anni avevano accreditato l'idea che nella tomba del boss ci fossero anche i resti di Emanuela Orlandi. Infatti è circolata subito la voce che nella bara «c'è il corpo di un uomo corrispondente a quello di Enrico De Pedis». Ma poi, nel primo pomeriggio, il colpo di scena. Nello smurare la cripta, i tecnici hanno trovato un'ulteriore buco nel quale era conservata un'ulteriore cassetta. Insomma, proprio come in un romanzo giallo, accanto ai resti del boss, per altro ben conservati, c'erano altre ossa. Di chi sono? Qualche risposta lo darà l'esame del Dna, subito disposto. Ma è chiaro che il sospetto che siano di Emanuela Orlandi è circolato subito. L'avvocato Nicoletta Piergentili, legale della famiglia Orlandi, confermando che «l'ispezione sui resti di De Pedis è stata fatta con estrema cura», ha spiegato che i resti del boss erano custoditi in tre bare diverse. Da qui il giallo. «Non mi risulta siano stati rinvenuti oggetti o foto», ha concluso l'avvocato. Ma è evidente che a questo punto tutti chiedono che la Procura di Roma vada avanti con le verifiche fino a trovare una soluzione definitiva al giallo.

**Quanto alla scelta** di aprire la tomba di De Pedis, secondo Pietro Orlandi, fratello di Emanuela, è «stata presa una decisione importante e forse stavolta è stato deciso di fare chiarezza. È comunque un dubbio che dobbiamo toglierci. È un atto dovuto che aspettavamo da due anni: ci hanno preso il dna due anni fa quindi c'era un motivo valido. Già in passato troppe iniziative si sono fermate a metà. È l'inizio di una collaborazione tra Vaticano e magistratura, mi auguro nella massima trasparenza. Noi non ci siamo mai fermati». Pietro Orlandi ha annunciato che «la prossima settimana incontrerò il sindaco Alemanno per la manifestazione che organizzeremo il 27 maggio: mi hanno confer-

mato che esporranno la gigantografia di Emanuela, ci sarà una marcia verso S.Pietro per l'Angelus e spero che il Papa dica una preghiera e inviti chi sa a parlare».

Il cugino della ragazza, Pasquale Lo Russo, ha aggiunto «Ho sentito poco fa la mamma di Emanuela, mia zia Maria mi ha chiamato. Voleva venire ma non se l'è sentita». Il cugino di Emanuela ha ripercorso gli anni a partire da quel 22 giugno 1983: «Quando ho saputo della scomparsa avevo pensato a una scappatella amorosa, non avrei mai pensato a una cosa del genere. Grazie all'interessamento del papà e poi di Pietro, che ha avuto questa caparbia di poter andare avanti per cercare di arrivare alla verità, oggi si sta verificando qualcosa di buono, sperando che sia utile». Ma a chi gli chiedeva se credesse nella pista della banda della Magliana, ha risposto: «Non lo so, non so nulla, so solo che oggi potrebbero emergere delle novità importanti sulla scomparsa di mia cugina, spero che sia ancora viva».

**Tutto ebbe inizio**

da una telefonata anonima a *Chi l'ha visto?*: «Riguardo al fatto di Emanuela Orlandi, per trovare la soluzione del caso, andate a vedere chi è sepolto nella cripta della basilica di Sant'Apollinare». È l'estate del 2005 e Raffaella Notariale, inviata della trasmissione di Rai3, si mette sulle tracce di Sabrina Minardi, la compagna di De Pedis per dieci anni. La trova e, dopo un lungo lavoro di convincimento, la intervista. La Minardi racconta una serie di particolari sul sequestro di Emanuela Orlandi e la banda della Magliana. Circostanze ripetute agli inquirenti romani e in un libro-intervista con la Notariale (*Segreto Criminale*, edizioni **Newton** Compton). E così al triste romanzo della banda della Magliana si aggiunge un altro capitolo legato alla cronaca della Capitale. Ma non sarà l'ultimo.



*Colpo di scena sul caso-Orlandi: non c'erano solo i resti del del boss della Magliana nella sua cripta*

# De Pedis, una tomba piena di **SEGRETI**

